

CALABRIAORA
mercoledì 8 novembre 2006

**INAUGURAZIONE - UN'OCCASIONE
SPRECATA**

Nella vita dell'Università l'inaugurazione dell'Anno Accademico è un fatto importante. È il momento in cui l'Università fissa i suoi obiettivi, definisce i traguardi che intende raggiungere. Indica, a se stessa e agli altri, i miglioramenti che vuole conseguire. L'Università è movimento. Raggiunge un traguardo e punta al successivo. L'Università è morta se si ferma, se si siede a contemplare se stessa.

La vita del ricercatore non conosce traguardi finali. Non ci sono punti di arrivo. Ma solo tappe da completare in attesa di altre infinite tappe. Si lavora su un argomento, su un tema di interesse e altri ronzano nel cervello in attesa che venga anche il loro momento.

La vita del docente non conosce ripetizioni. Finito un corso si costruisce il successivo. Si analizzano i punti deboli, che sono stati meno capiti dagli allievi. Si cercano strade nuove per favorire l'apprendimento. Si rinnovano i programmi per adattarli alle richieste del mondo esterno, per adeguarli ai risultati che la ricerca propone.

L'Università si muove, cambia, si trasforma, si adatta alla realtà e all'interpretazione della realtà vista da varie angolazioni, da diverse distanze, con molteplici strumenti. Se non fa questo non è Università. È altro.

E quindi, dicevamo, l'inaugurazione dell'Anno Accademico è un momento solenne e simbolico in cui si coglie pienamente questo anelito al cambiamento, al miglioramento. È il momento dei progetti, delle proposte, ma anche delle speranze o addirittura dei sogni e delle illusioni.

Chi si è recato con queste aspettative alla cerimonia di Arcavacata è rimasto deluso. Il Rettore ha dipinto un'Università perfetta che non ha bisogno di alcun miglioramento.

Questa la sostanza dell'inaugurazione, ravvivata, per fortuna, dalla deliziosa prolusione del professore Perrelli, dal lucido intervento del signor Ministro, dalla musica e dal coro.

Il resto non ha funzionato. È apparso un grave errore il rifiuto del Rettore di non dare voce ai ricercatori, di non leggere il loro documento. Ha voluto interpretare ancora una volta lo stanco ruolo di Rettore padrone. La sua relazione, peraltro, è parsa molto lacunosa. Nessun cenno al prezioso lavoro del personale tecnico e amministrativo. Nessun cenno alla trasparenza, ai tanti problemi della ricerca, alla didattica, al precariato, al pieno funzionamento degli organi accademici. Alla necessità di ridurre gli sprechi, di creare un rapporto costruttivo e non conflittuale con le istituzioni calabresi, di semplificare la soffocante regolamentazione, di dare piena efficienza alla macchina amministrativa, riconoscendo e gratificando il lavoro del personale.

Le cose da fare e da aggiustare sono, invece, molte. Vediamone alcune. Nella ricerca si devono costruire meccanismi oggettivi per privilegiare le iniziative di punta, le ricerche di maggior impatto sulla comunità scientifica, le attività capaci di attrarre risorse. È necessario fare chiarezza nel complesso mondo delle iniziative collaterali, con Consorzi e Società di vario tipo, che spesso finiscono per sottrarre finanziamenti ai Dipartimenti e ai gruppi di ricerca. È necessario governare, nella massima trasparenza, tutte le iniziative di sostegno diretto o indiretto alle attività di ricerca: cofinanziamenti, fondi residui, spazi, spese generali. Ma, soprattutto, si deve fare ogni sforzo per aumentare le risorse, attualmente inadeguate, destinate alla ricerca, al finanziamento di borse all'estero per i ricercatori, alle attività di internazionalizzazione, alle iniziative di punta, ai laboratori, ai gruppi e alle aree di ricerca più avanzati.

Per la didattica la prima questione è governare la proliferazione dell'offerta formativa. Ci sono troppi Corsi, e troppi

Corsi di laurea. Non sempre utili. Non sempre basati su un'analisi realistica degli sbocchi occupazionali. Non sempre corrispondente a competenze scientifiche attualmente possedute dal Corpo docente. Si creano, spesso, irrealistiche aspettative in ragazzi che impatteranno in un mondo dove la disoccupazione è ancora drammatica. C'è bisogno di una revisione critica. Di razionalizzare l'offerta didattica. Quindi no alle professioni effimere, improvvisate, fantasiose. Anticamera di probabile disoccupazione. Sì invece a proposte concrete che aprono reali spiragli di futura occupazione. Gli esempi positivi non mancano. Ci sono settori dove si sfiora la piena occupazione. Sono questi i settori nei quali si deve favorire e sviluppare l'attività didattica

Altra questione elusa: il precariato. Ci sono centinaia di ragazzi e ragazze, diventati ormai donne e uomini, che lavorano da anni all'Università, in forma precaria, con contratti e altre modalità. In molti casi sono essenziali per tenere in piedi strutture amministrative e tecniche. Consumano la loro giovinezza nell'attesa di una stabilizzazione. Spostano nel tempo i loro progetti di vita. È una questione che va affrontata. Non si tratta di rendere più complicata la loro esistenza, mettendo nuovi ostacoli, vincoli e norme che rendono ancora più incerto il loro futuro. Si tratta, invece, di fare un piano di riassorbimento di queste competenze. Di dire che ogni anno si faranno cinque o dieci o cento concorsi. Fissare i criteri. Le modalità concorsuali. Le priorità adottate. In modo che tutti possano decidere se continuare o cercare un'altra strada. Magari facendo ruotare i Commissari. Lasciandoli riposare un paio d'anni dopo che sono stati in Commissione. Per non farli stancare.

Io credo che la gente non pretenda una sistemazione immediata. Capisce le difficoltà che ci sono. Ma vuole sapere di che morte deve morire. E avere la tranquillità che non arrivi il primo fighetto, appena laureato o appena diplomato che scavalca tutti e si sistema senza colpo ferire.

Si potrebbe continuare. C'erano tante cose da dire e da chiarire in questa giornata inaugurale. Non è stato così. Un'altra occasione persa.

Andrà meglio l'Anno prossimo.

*Pasquale Versace
linoversace@libero.it*